

FERDI IRMFRIED WÖBER

***Come vissero i primi cristiani dopo la morte di Gesù?
Dov'era l'apostolo Paolo?***

Signore e signori

Il mio obiettivo è sempre stato quello di visitare personalmente i luoghi legati a Paolo per ottenere un quadro più preciso e non semplicemente copiare ciò che c'era. Vorrei anche rispondere agli scettici che, sulla base delle numerose indicazioni conosciute, esiste un quadro complessivo che dimostra che l'apostolo Paolo è stato effettivamente in Sicilia e ha visitato anche i luoghi conosciuti. Tuttavia, non esiste alcuna prova contraria che possa sostenere che l'apostolo Paolo non abbia visitato altri luoghi della Sicilia oltre ai tre giorni a Siracusa descritti da Luca. Una nuova ricerca dell'Università di Haifa potrebbe confutare le opinioni precedenti.

La mia conferenza sarà composta da due parti.

Primo: **La vita dei primi cristiani in Sicilia e**
Secondo: **Apostolo Paolo in Sicilia.**

Innanzitutto qualche parola sul tempo. Anche in epoca greca e romana il clima nautico era mutevole e talvolta pericoloso e soggetto a disastri, come testimoniano le numerose navi affondate sulla costa meridionale della Sicilia, che ancora riposano sui fondali. Ad esempio un relitto scoperto qualche tempo fa a circa 150 m dal porto di Porto Ulisse e che risale probabilmente al 4.-7. secolo ed era carico di monete, anfore e ceramiche oltre che di prodotti agricoli. In una conversazione con David Gal dell'Università di Haifa, capo del Dipartimento di Civiltà Marittima e ricercatore sulle possibilità della navigazione nel mondo antico, soprattutto nel Mediterraneo orientale, mi ha detto che la situazione meteorologica al tempo dei primi cristiani non differiva in modo significativo, la situazione odierna è cambiata. Il livello del mare è sceso, vedi la nave rinvenuta a Pantano Longarini, ritrovata a 500 metri dal mare in un lago interno. Anche a Naxos vicino a Taormina, l'odierna Giardini Naxos, sprofondò di due metri, come dimostrano gli scavi, poiché sono già presenti i primi gruppi di case identiche a Megara Hyblea e dove un tempo c'era il mare. A Santa Maria del Focallo il mare si innalzò e inghiottì l'intero porto, tanto che si vedono solo tracce dei carri che dall'ex porto conducevano in mare. Ciò che è interessante è che il rimanente promontorio, che scende per 50 metri nel mare, ha un'aura particolarmente positiva.

Su invito dell'Università di Haifa ho potuto navigare su una replica di una nave del 500 a.C. e farmi un'idea degli sforzi del gruppo attorno all'apostolo Paolo. Dovevano dormire sul ponte e procurarsi le proprie provviste, da qui i frequenti viaggi a terra dell'apostolo. A Porto Ulisse, sulla punta meridionale della Sicilia, durante i temporali nel Medioevo venivano misurate onde alte fino a 14 metri.

È quindi del tutto comprensibile che l'evangelista Luca abbia riferito quasi esclusivamente del viaggio per mare. Era consuetudine programmare più soggiorni sulle navi mercantili e accogliere altri viaggiatori. La destinazione di arrivo era sempre problematica e incerta. Le informazioni fornite dall'evangelista Luca negli Atti 27 e 28 sono state ricostruite e confrontate in un progetto di ricerca sull'informatica. Ciò che è stato notevole sono state le descrizioni precise delle sue esperienze, che mostrano la sua grande conoscenza della scienza nautica. Tuttavia, le descrizioni relativamente precise di Luca terminano con l'affondamento della nave al largo di Malta. D'ora in poi riferirà solo in poche brevi frasi. Qui puoi porre la domanda: perché? È certo che i suoi appunti furono scritti molto più tardi, probabilmente tra il 62 e il 65 d.C., e che l'esperienza con l'apostolo Paolo gli sembrò più importante. Ovviamente per lui non era così importante un elenco storico preciso perché non era pericoloso per la vita come il viaggio per mare stesso, altrimenti oggi saremmo meglio informati. Attraverso la trattazione scientifica del suo cammino, è oggi possibile comprendere meglio le abitudini e la vita quotidiana dei primi cristiani e ottenere risposte a tante domande.

Come vivevano i primi cristiani in Sicilia?

La vita dei primi cristiani in Sicilia cambiò poco rispetto alla vita dei primi cristiani lungo il Mediterraneo e in altre zone. È quindi imperativo per un ricercatore visitare Cesarea, Magdala e altri luoghi in Israele dove tutto ha avuto inizio. Le visite ad altri luoghi importanti dei primi cristiani mostrano che non tutti erano semplicemente poveri e spaventati. Dovevano occuparsi anche della vita quotidiana.

Il cristianesimo era aperto a tutte le persone indipendentemente dal loro status sociale. Le differenze nella vita quotidiana e dopo la morte erano probabilmente familiari. Sepolcri particolarmente grandi nelle catacombe con tombe a baldacchino testimoniano la ricchezza. In un documento ritrovato dal professor Hübner a Basilea si legge: *Citazione: Poiché Menibios è in viaggio verso di voi, ho ritenuto necessario salutarvi insieme al nostro Signore Padre. Ed ora vi ricordo l'arco del liceo, affinché non ci incontriamo. Devo preoccuparmi. Perché Herakleides non può preoccuparsene. Perché è stato nominato membro del consiglio comunale.* Le persone si ritirarono maggiormente nell'entroterra dalle aree a rischio, ma le rapine e le persecuzioni non furono sempre onnipresenti. Cercarono rifugio nelle grotte di Cava d'Ispica, in una gola lunga 13 km. Particolarmente degna di nota è la chiesa rupestre di Santa Maria della Cava, costruita nel 3.-4. secolo d.C. Si suppone anche che sia stata scavata nella roccia già nel 1.-2. secolo. Il grande terremoto del 1693 distrusse molto, quindi oggi non ci sono prove chiare di ciò. A Pantalica, dove si trovano il maggior numero di tombe, ovvero 5.000, la maggior parte delle quali raggiungibili solo tramite scale di corda, si possono ancora comprendere i problemi dei primi cristiani. Il martirio dei primi cristiani venne menzionato dal cardinale Cesare Baronio (1538-1607) nella *Tractatio de Martyrologio Romao*.

Bisogna tenere conto che la Sicilia sud-orientale è molto diversa dal resto dell'isola. Le condizioni meteorologiche furono diverse, fino ad eventi che interessarono solo questa parte e che conosciamo dalla storia.

Fu soprattutto la cosiddetta Pace di Costantino a dare un enorme impulso al cristianesimo. La vita quotidiana consisteva nel lavoro e nella fornitura di cibo sufficiente da parte del padre di famiglia; i lavori domestici e l'allevamento dei figli erano nelle mani delle donne. La giornata iniziava semplicemente mangiando una focaccia e qualche oliva al mattino. Lo stesso valeva per le famiglie allora come oggi. La famiglia dovrebbe stare bene e i bambini dovrebbero avere un buon futuro. Le persone erano interessate a ciò che accadeva in un'area gestibile e sapevano anche mangiare bene, soprattutto quando avevano visitatori. Per loro l'ospitalità era molto importante. Era certamente possibile che l'usanza ebraica di lasciare un posto libero per l'ospite accettato fosse stata adottata anche dai cristiani. Forse in attesa di qualcuno che è morto. Il pasto condiviso con un defunto era abbastanza comune, come mostrano gli scavi nelle catacombe di Siracusa. Il cibo veniva preparato in calderoni, pentole di terracotta su fuoco aperto o su pietre calde.

Si mangiava solo con le dita. I ragazzi poterono andare a scuola e impararono l'astronomia, la geometria, la geografia, la storia e la retorica. Le ragazze hanno imparato a svolgere i lavori domestici, ma anche a ballare, suonare e cantare. L'età per sposarsi era compresa tra i 13 ed i 15 anni. Documenti recentemente scoperti attestano l'importanza del bell'aspetto per le dame dell'epoca. Utilizzavano abiti particolarmente decorati e un profumo speciale chiamato patchuoli, un'essenza di olio essenziale proveniente dall'India che veniva estratta da una pianta e mescolata con olio d'oliva. Anche il pepe nero veniva importato dall'India e utilizzato specificatamente per le infiammazioni. Fu seguito lo stile di vita indicato dall'apostolo Paolo e poiché era un ottimo oratore, riuscì a convertire al cristianesimo molti ebrei e romani. La letteratura antica del 16. secolo racconta di 6.000 ebrei e romani convertiti al cristianesimo da Marciano, primo vescovo di Siracusa. I leader della preghiera sono stati scelti per garantire che le preghiere comunitarie fossero eseguite. Un indizio importante per comprendere i primi cristiani si può ricavare esplorando le numerose catacombe. Molti di questi luoghi di sepoltura furono utilizzati dai Siculi, dai Greci e dai Romani prima dei Cristiani. Vedi le tombe di Akrai, l'odierna Palazzolo Acreide. Nella zona costiera tra Pachino e Noto fino a Porto Palo esiste ancora una catacomba, a Cittadella di Vendicari quattro chiese e un luogo di sepoltura. Esempi di riuso cristiano di edifici pagani si riscontrano anche nei quartieri di San Lorenzo Vecchio ed Eloro. Le prime tombe cristiane si caratterizzano per la loro semplicità, fedeli agli insegnamenti del cristianesimo. Alcune tombe riportano il nome del defunto e la data del suo battesimo attraverso iscrizioni, come ad esempio: *Renatus dicitur naturae solvit*, con la data del 28 aprile 352, data del suo battesimo. Era consuetudine dare solo i nomi. Un'iscrizione proveniente dal monastero di Sant'Agata a Catania del 4. secolo riporta: *Per la grazia della fede venne a riposare nel seno di Abramo. Qui giace Eutybios, visse 35 anni.* In un'iscrizione tombale a Mazara del Vallo del 4. secolo, sono riportati tre giovani, Konstantinos di 12 anni, Mellosos di 10 anni e Niketas di 8 anni, il 27 dicembre, probabilmente il morì un'epidemia di vaiolo. Dice anche: *Ricordati, o Dio, di questi uomini che giacciono qui in Dio ed entrano nel tuo regno.* Infatti, il battesimo e la morte erano costantemente ricordati attraverso le iscrizioni tombali dei primi cristiani. L'insegnamento cristiano dice che la legge della preghiera è la legge della fede. La descrizione della morte è questa: La persona morta cammina verso una luce. La luce significa vita. È un'illusione di due

principi del cristianesimo, che simboleggiano la vita di Gesù Cristo, sulla base della quale i credenti speravano di trovare la loro salvezza. Iscrizioni al riguardo possono essere viste sui monumenti cristiani, soprattutto nella parte orientale dell'Impero Romano, nonché sui monumenti funerari. Il battezzando e il battezzando devono digiunare uno o due giorni prima. Dopo la morte, il defunto veniva avvolto nel lino e preparato per la sepoltura. Successivamente parenti e amici poterono venire ad onorarlo. Il 3° giorno dopo la morte, poco prima dell'alba, il corteo funebre trasportava la salma al luogo di sepoltura, dove, secondo le credenze cristiane e i rituali di espiazione, la sepoltura avveniva in una catacomba o in un cimitero alla presenza della famiglia. Il rito aveva lo scopo di aiutare il defunto a entrare nel regno di Dio e aiutare la famiglia a superare il dolore. Le preghiere si sono svolte con le mani alzate verso Gerusalemme durante l'intera cerimonia, anche da parte del leader della preghiera, che indossava gli stessi abiti della congregazione fedele. Poiché non esistevano regole prescritte per i funerali, si può supporre che il precedente rituale degli ebrei e dei greci continuasse ad essere utilizzato, solo leggermente modificato. Per qualche tempo la gente conviveva con i morti, vedi le catacombe di Siracusa, la seconda città sotterranea più grande dopo Roma. La gente cercava di essere sepolta il più vicino possibile al martire. Le tombe furono temporaneamente utilizzate come abitazioni. Già nel I secolo nelle tombe a baldacchino veniva celebrata la cosiddetta agape, un pasto comune con pane e vino. Le cerimonie per i defunti si sono svolte il 3°, 9° e 40° giorno dopo il funerale. Ciò non significa però che la gente non si dedicasse anche alla danza e alla musica. In generale, i primi cristiani non potevano convertire immediatamente le loro abitudini e rituali di vecchia data in rituali cristiani; erano troppo saldamente ancorati alle loro abitudini. La loro lingua era il greco antico. Gli influssi della religione degli ebrei erano ancora evidenti ovunque, soprattutto finché essi avevano ancora le loro riunioni nelle case ebraiche, contrassegnate dalla menorah e dalla croce. Simboli cristiani venivano posti all'ingresso di una grotta per segnalarla come luogo di incontro. Nelle lettere dell'apostolo Paolo si possono trovare riferimenti alla musica e ai canti dei primi cristiani. Il rituale della danza consisteva nel fatto che i presenti si stringevano la mano e formavano un cerchio, al centro del quale il leader o il cantante stava in piedi e guidava la canzone, di solito un salmo, mentre i partecipanti si muovevano nel cerchio. La musica ebraica, in particolare il canto sacro all'unisono, ha avuto una grande influenza sulla musica paleocristiana. Poiché non esistevano norme precise su come eseguire un rituale, era a discrezione del leader della preghiera eseguire il processo come riteneva opportuno. I regolamenti furono scritti solo 150 anni dopo. Nelle sue Lettere ai Corinzi, l'apostolo Paolo critica l'uso improprio della comunione come pasto normale per soddisfare la fame dei presenti. Criticò anche il fanatismo sempre crescente dei primi cristiani, soprattutto a Roma. Si identificarono come cristiani per essere accolti nel regno di Dio attraverso il martirio. Lo storico Riemann scrive *...che in contrasto con la predominanza del testo sulla melodia, che era caratteristica della musica vocale greca, negli antichi canti sacri si sviluppò un'indipendenza molto maggiore della melodia dal testo, dove la melodia era deve essere la base fissa alla quale il rispettivo testo si adatta.* A differenza del trattamento della lingua nella musica greca e romana antica, che veniva cantata già nei primi tempi cristiani, nella musica sacra cristiana la melodia è più importante del testo. Le canzoni, specialmente quelli cantati in sette toni, è stata

omessa la nota più alta, consentendo una maggiore concentrazione ed un maggiore influsso sulla mente e sulla meditazione dei credenti. Lo storico Grove dice *...che il carattere delle cerimonie ecclesiali divenne più pubblico dopo la emancipazione del cristianesimo sotto l'imperatore Costantino nel 313 "in considerazione dei servizi ora tenuti nelle basiliche rispetto a quelli nelle chiese domestiche dei secoli precedenti.* Ammira la basilica rupestre di Rosolini, costruita intorno al 303 e continuamente ampliata fino al 412. Divenne la più grande basilica rupestre della Sicilia. È anche interessante che non abbiano avuto paura di installare una stanza della prigione.

L'aspettativa di vita dei primi cristiani era molto bassa. Tutte le classi sociali furono colpite da una grande mortalità; una percentuale elevata tra i giovani (sotto i 20 anni) e una percentuale estremamente bassa tra gli anziani (oltre i 50 anni). Si può presumere che il 10 per cento delle donne sia morta dando alla luce un bambino. La mortalità infantile era molto alta e colpiva un bambino su due. L'aspettativa di vita media per entrambi i sessi era di circa 30 anni. Se sopravvivevi a questa fase critica, potresti facilmente vivere fino a superare i 50 anni. Epidemie come l'epidemia di vaiolo, che colpì il 20 per cento della popolazione e durò diversi decenni, così come la malaria e la diarrea causate da acqua contaminata e ossa rotte furono le cause dell'elevato tasso di mortalità. Bisognava trovare nella natura i mezzi per alleviare le sofferenze della popolazione. Si dice che anche i molluschi come gamberetti, granchi e granchi siano stati particolarmente efficaci nel trattamento di malattie gravi. Le testimonianze di otto medici della Sicilia romana probabilmente esistevano anche tra i primi cristiani. Medici a Catania e Chiaramonte Gulfi si trovano anche su iscrizioni tombali. Si dice anche che ci fosse un chirurgo a Messina e un medico a Siracusa. L'importanza della famiglia era molto alta. Dal punto di vista odierno, è interessante che le mogli fossero onorate più dei mariti. I primi cristiani avevano un'altezza media di circa 1,65 metri, come si può vedere dalle dimensioni dei sarcofagi e degli scheletri. I primi viaggiatori che nel tardo Medioevo visitarono il sud della Sicilia riferirono di paludi, soprattutto a sud di Rosolini, di malaria e di morsi di serpenti e scorpioni velenosi. Qui puoi anche stabilire una connessione con l'account di Malta e Luca. Non c'erano quasi strade, quindi i fiumi asciutti fungevano da sentieri. È solo attraverso le escursioni del predicatore domenicano Tommaso Fazello nel 16. secolo che possiamo immaginare il paesaggio della Sicilia meridionale. Le dune erano ancora diffuse sulla costa meridionale della Sicilia e oggi sono visibili solo a Santa Maria del Focallo.

Una delle principali occupazioni delle donne era la filatura e la tessitura. In ogni casa si filava la lana o il lino per trasformarli in matasse o gomitoli di fili molto lunghi, e poi si realizzavano con i telai rettangoli di stoffa. Erano indossati sia da uomini che da donne, ma quelli da donna erano decorati con pizzi e ricami. Erano costituiti da mantelli dalle spalle ai piedi, fissati su una o entrambe le spalle con fibbie o doppi bottoni. Oltre a questo indumento più comune, le donne indossavano uno scialle leggero, spesso piegato a triangolo, indossato sulle spalle o sopra la testa e fissato con un nastro o un ornamento, o usato come velo. Questo triangolo veniva indossato anche dai bambini al lavoro. I tessuti potevano essere imbiancati e tinti mediante lavaggio vigoroso con cenere di saponaria e esposizione prolungata al sole. Molti colori derivavano dalle piante. Giallo dai fiori di zafferano, rosso in tutte le sfumature fino all'azzurro dalle lumache viola, grigio

dai melograni, viola dall'indaco, un cespuglio con fiori rosa, e nero dall'antimonio, un metallo bianco-argenteo lucido che veniva utilizzato anche per smaltare le ceramiche.

Per impregnare i materiali, soprattutto le vele, queste venivano immerse nell'acqua di mare, come mi hanno riferito ricercatori in Israele, che sono arrivati a questa conclusione solo dopo lunghe prove.

Il giovane indossava abiti corti sopra il ginocchio. Le scarpe erano aperte come sandali o chiuse come stivali. Questi ultimi venivano utilizzati anche dalle donne sui sentieri non asfaltati per proteggere le proprie gambe da spine, pungiglioni o morsi di serpente. La gente era scalza in casa. La testa solitamente non era coperta. Era un segno di malattia e di vecchiaia indossare un cappello in pubblico. Tutto questo lo si ritrova già presso i Greci e i Romani e fu adottato dai primi cristiani.

Va menzionata la particolare ricchezza ittica della costa meridionale: si contavano fino a 24 specie di pesci. Il pesce spada era già una specialità ai tempi dei primi cristiani, così come la salsa di pesce Garum, che veniva servita con le *Alici di Menaica sotto sale*. Si dice che oggi nella zona di Porto Palo esistano famiglie che sanno preparare questa salsa. La costa meridionale della Sicilia era nota per il suo pesce particolarmente gustoso. Forse la buona qualità delle acque fu la ragione della confluenza del Mar Ionio con il Mediterraneo.

È stato ritrovato un documento del 230 d.C., attualmente conservato presso l'Università di Basilea. È il documento più antico finora conosciuto e offre una buona visione della vita sociale di una famiglia cristiana ben istruita. Nel documento, un fratello scrive al fratello viaggiante: Citazione: *Saluti, mio Signore, mio incomparabile fratello Paolo. Io, Arriano, ti saluto. Poi continua: Ma mandami anche la salsa di pesce in cui credi, che sia è buono. Alla fine dice: Prego che vi vada bene nel Signore.* Il nome del fratello, Paul, piuttosto raro, mostra il legame della famiglia con l'apostolo Paolo. Negli stagni di Busaitone e Busaitonello antistanti la Cava d'Ispica veniva pescata la trota Macrostigma, che era molto apprezzata. Esistevano già numerose tipologie di vino. A Siracusa era molto diffuso il cosiddetto vino polio. Il nome deriva da Polio Argivo, a Messina c'era il vino Mamertino ottenuto dall'uva Murgentina. Strabone e Plinio citano Entellani e Inittini della zona di Taormina. Molte varietà avevano un sapore di miele, soprattutto il vino Balinzio, che in seguito ricevette il nome Moscato. Era nota anche la produzione della birra, come recentemente dimostrato da un documento rinvenuto presso l'Università di Graz in Austria. L'acqua di solito doveva essere portata da lontano ed era uno dei compiti della massaia, ma non veniva bevuta. La dieta era prevalentemente vegetariana. La focaccia faceva parte del pasto principale. Allora si mangiavano soprattutto fagioli, piselli, lenticchie e porri. Il cibo veniva arrostito nell'olio d'oliva. Per rendere il cibo più vario venivano utilizzate spezie come cumino, menta, asparagi, aneto e altre erbe aromatiche. La frutta fresca, come uva, datteri, fichi e melograni, era disponibile solo al momento della raccolta. Per il resto del tempo dovevamo accontentarci di uvetta, datteri secchi e fichi. Anche le noci erano facili da conservare. Molti piatti venivano preparati con sale o conservati sotto sale. La gente non sapeva dello zucchero. Piuttosto, il miele veniva prelevato dalle api selvatiche. Anche la canna da zucchero era adatta, ma era molto complessa da lavorare. Macinandola più volte si otteneva una salsa dolce, cotta sul fuoco, imbottigliata e poi trasformata in una massa zuccherina una volta raffreddata. Per ottenere una buona qualità, il processo doveva essere ripetuto più volte. Spettava al padrone di casa distribuire il cibo che si trovava

nella ciotola. Ti sei seduto per terra su una stuoia di paglia. Presumo che ci fosse anche la preghiera. A poco a poco, le case furono costruite in insediamenti già molto stabili, ad esempio con vie commerciali come a Naxos. Al tempo dei primi cristiani esisteva già un sistema monetario ben consolidato ed organizzato. Si può supporre che in origine il conteggio semplice iniziasse con le dita. Successivamente, soprattutto nel commercio, il conteggio dovette essere più rapido. Quindi hai contato in incrementi di decine e centinaia. Una mano aperta rappresentava una certa somma e oggi significherebbe cinque. Il doppio dell'importo equivaleva a due mani aperte. L'apostolo Paolo esortò i cristiani a pagare le tasse e saldare i debiti. Per l'archeologia, le monete sono un importante indicatore del tempo. È merito di Mariarita Sgarlata e Vittorio Rizzone che furono valutate le numerose monete di rame e di bronzo da loro rinvenute nelle catacombe. In generale, i primi cristiani furono influenzati dallo stile di vita e dalle abitudini dei greci e poi dei romani, ma le quattro principali feste religiose avevano per loro un grande significato.

Il Natale, la celebrazione della nascita di Gesù, risale all'antica cultura dei Greci e dei Romani. L'Epifania è di origine orientale. La Pasqua, come giorno di commemorazione della morte di Gesù Cristo e della sua risurrezione, è la festa più grande ed era strettamente correlata alla festa di Pasqua degli ebrei dell'Antico Testamento. L'esclamazione aramaica Amen e l'esclamazione ebraica Alleluia furono adottate dai primi cristiani. La Festa di Pentecoste è il cinquantesimo giorno dopo Pasqua e la fine del periodo pasquale e risale originariamente al 150 a.C. come festa di ringraziamento.

Signore e signori. Ora vorrei arrivare alla seconda parte del mio intervento, ovvero **l'apostolo Paolo in Sicilia.**

Negli Atti degli Apostoli dell'evangelista Luca la navigazione è descritta con dovizia di particolari. Sfortunatamente c'è molto poco del soggiorno e niente di Siracusa. Non è chiaro il motivo per cui le segnalazioni si siano interrotte così rapidamente. Non resta che raccogliere prove per riempire di testo le pagine vuote. Esistono due date diverse riguardo alla partenza dell'apostolo Paolo da Cesarea. La storica Christine Hofmann scrive nella sua tesi di dottorato: Se seguiamo il calendario ebraico, l'apostolo Paolo partì il 5 ottobre 59. Ma se si utilizza il calendario ebraico-siriano, la data di partenza sarebbe stata il 28 ottobre. Ma se si presuppone che la partenza non sia avvenuta nell'anno 59 ma negli anni successivi – qui gli esperti menzionano addirittura l'anno 62 – la data di partenza cambia nuovamente. Fin dall'inizio c'è una certa incertezza. L'incertezza risiede ancora di più nell'informazione temporale, che difficilmente menziona una data e può quindi essere utilizzata solo come linea guida. È interessante notare che l'evangelista Luca usa spesso il numero tre. Di tre persone, Paolo, Luca e Aristarco, uno studente di Salonicco, scrive che la tempesta meridionale Notos durò tre giorni prima che li colpisse il pericoloso tifone Euraquilon, un vento sinistrorso da est, che alla fine portò al naufragio a San Paolo baia di Malta. Tommaso Fazello (1498-1570) trattò dettagliatamente l'ultima parte del viaggio dell'apostolo Paolo nel suo libro Storia di Sicilia, pubblicato nel 1817, e arrivò alla conclusione che la tempesta Euraquilon non consentiva altra destinazione che la baia di Malta.

La permanenza a Malta sarebbe stata di tre mesi e anche le cure di Publio sarebbero durate tre giorni. Il siracusano Cesare Gaetani (1718-1808) scrive che San Paolo, ripresosi dal naufragio, battezzò, grazie alla sua intercessione, i compagni di viaggio salvati a Malta: divenendo così cofondatore del cristianesimo a Malta. Se si seguissero i critici che addirittura mettono in discussione Siracusa, tutti i risultati delle ricerche dei noti storici siciliani sarebbero errati. Ma le ipotesi dei critici non possono essere dimostrate. Quindi queste sono ipotesi con punti interrogativi. Cosa fare con un momento in cui nulla è stato scritto? È sufficiente ignorarlo? Si dice anche che non esista un porto adatto dove alloggiare, ma che dire di Porto Ulisse? In cambio, ci sono descrizioni documentate che non possono essere liquidate come semplicemente incredibili. Paolo e la sua compagnia avrebbero potuto facilmente raggiungere Siracusa dopo due giorni e avrebbero potuto anche coprire a metà le restanti 32 miglia nautiche, dopo circa 30 miglia nautiche, con una sosta il giorno dopo.

Le navi mercantili per il trasporto di grano e prodotti agricoli erano lunghe fino a 36 metri e larghe fino a 12 metri, come calcolò lo storico Ernst Haenchen e poté applicarlo alla nave di Paolo. Quindi doveva essere piuttosto grande perché a bordo c'erano 276 passeggeri. Le navi utilizzate per trasportare il vino erano leggermente più piccole.

Il vino veniva conservato in anfore, tutte della stessa dimensione, che già indicano una produzione in serie, anche se solo manuale. Vedi il Museo Camarina. Tutte le navi avevano una grande vela quadra, solitamente superiore a 100 metri quadrati, e una piccola vela di prua di circa 30 metri quadrati, ma senza timone, solo un doppio timone stabile e interconnesso all'estremità della nave, tenuto da una persona per mantenere la direzione specificata. C'era un gommone all'estremità della nave. I cambi di direzione venivano effettuati utilizzando la vela, ma questa non poteva andare oltre i 60 gradi e non si praticava la voga. Accadeva anche che durante le tempeste si navigasse a testa in giù e senza vele perché voltarsi era troppo pericoloso, come già descrive Luca negli Atti degli Apostoli. Di solito c'erano diverse ancore fatte di blocchi di ferro o di pietra. La nave potrebbe aver pesato un totale di 300 tonnellate. La velocità massima era compresa tra 6 e 7,5 nodi, ovvero tra 10 e 14 km/h, senza vele la velocità era tra 2 e 4 km/h. La velocità del viaggio veniva misurata gradualmente in base alle onde, che è di circa 185 metri. L'equipaggio della nave era composto principalmente da schiavi. È anche interessante notare che alcune delle singole assi della nave erano inchiodate a piccoli intervalli con chiodi di legno. Dopo il varo, le assi si sono gonfiate per renderle stagne. In generale, la costruzione navale non è cambiata da diverse centinaia di anni. Può sicuramente essere paragonato alla costruzione delle navi vichinghe. Luca scrive: Giunti a Siracusa, dopo tre giorni ripresero il viaggio. Menziona i tre sei volte. Il numero tre può quindi non essere solo una coincidenza ma anche, secondo la comprensione odierna, una versione tradotta di un periodo di tempo approssimativo. Il numero simbolico tre, che significa anche un periodo di tempo indefinito, non viene preso in considerazione. Il significato originale del numero tre era *il comprensivo*, che può anche essere tradotto come intera durata. Nella Bibbia il numero tre indica il momento in cui qualcosa finisce. A quanto pare allora una data precisa non era così importante, l'importante era che qualcosa fosse finito. Se si presuppone che la nave sia rimasta incagliata nella baia di San

Paolo, al largo di Malta, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Secondo Gaius Plinius Maior (vissuto dal 23 al 79 d.C.), la partenza da Malta sarebbe avvenuta il 7 febbraio. Citazione: *L'11 marzo l'apostolo Paolo venne da Malta a Siracusa, dove fu accolto con gioia e rimase tre giorni*, scrive il calendario liturgico di Francesco Mancarusò. Nel 4. secolo Flavio Vegezio indica il 10 marzo come data di arrivo. Allora dov'era l'apostolo Paolo a febbraio?

Nel 1748, lo storico Cesare Gaetani si chiedeva nella *Dissertazione Istorica Apologetica*: Cosa fece Paolo nei tre giorni trascorsi a Siracusa? Francesco Rizzo da Santa Croce (1500-1550 circa) ritiene che Paolo fosse di passaggio, mentre altri scrivono che predicasse in zona. Probabilmente ha visitato le comunità cristiane della zona. Ma il tempo sarebbe stato decisamente troppo breve per farlo. In realtà aveva circa quattro settimane per restare in Sicilia. Non ci sono altre date successive, quindi anche il soggiorno a Siracusa va visto con cautela.

È stata sempre indicata solo la data di arrivo, ma non quella di partenza. Ci si può quindi chiedere perché questa data sia stata lasciata aperta; avrebbe dovuto correttamente chiamarsi 14 marzo se l'apostolo Paolo fosse effettivamente arrivato a Siracusa l'11 marzo. Tre era un numero divino e sintomatico dell'idea di dimensione e numero. Quando gli storici menzionano ripetutamente i tre giorni siracusani, ciò non significa che la loro ripetizione sia necessariamente vera. Ma perché hai dimenticato un mese intero? Si pensava che il viaggio in nave da Malta a Siracusa, che in realtà poteva durare al massimo tre o quattro giorni, sarebbe durato così tanto? Né è possibile che si respingano generalmente le tradizioni come incredibili.

Niccolò Maggiore scrive nel 1834 che abbiamo solo la certezza che l'apostolo Paolo era a Siracusa, ma niente di più. Il resto rimane oscuro per mancanza di autori. Nulla si dice dello sbarco della sua nave a Porto Ulisse, all'estremità meridionale della Sicilia. Nel suo libro del 2013 su Paolo e Pietro in Sicilia, Melchiorre Trigilia dimostra in dettaglio che era Porto Ulisse il luogo in cui attraccò la nave di Paolo. Porto Ulisse era considerato il porto più importante della Sicilia meridionale ed era meta privilegiata per i commerci con l'isola di Malta. Il porto Portus Ulysses era chiamato anche Longona di Catania da Diodoro Siculo e poteva ospitare fino a 230 navi. Oggi, a causa delle distruzioni causate dalla lava e dai terremoti, il porto non è più visibile. Non sarebbe stato un problema per l'apostolo Paolo farsi imbarcare su una delle numerose navi mercantili che facevano la spola tra Malta e Porto Ulisse. Come ormai sappiamo, il viaggio da Malta a Messina potrebbe comportare anche una settimana di sosta per assenza di vento, così come potrebbe essere possibile anche un temporale. Ciò spiegherebbe anche il soggiorno a Briga Marina, visto che l'evento prima di Malta era ancora un brutto ricordo. Il punto di arrivo si chiama ancora oggi Baia di San Paolo. Così si può spiegare anche l'osservazione descritta in Isagoge 26 da Giovanni Crisostomo (349-407 d.C.), citazione: *Non mancano prove che confermino che il viaggio con Paolo dall'isola di Malta a Siracusa solo avvenne lentamente*. Evidentemente teneva già conto del viaggio terrestre dell'apostolo Paolo e non si riferiva solo al viaggio per mare. A questa conoscenza fa riferimento anche Ottavio Caietano (1566-1620). Cornelius A. Lapidè (1567-1637) scrive e non lascia dubbi che questo luogo dovesse essere Porto Ulisse, sul lato sud del confine tra il territorio di Ispica e Pachino. L'unico porto *al di qua* di Pachino è Porto Ulisse, mentre è escluso un porto *al di là* che vale per Porto Palo,

Marzamemi, Vendicari ed Eloro. Giovanni Crisostomo dice inoltre: A circa 8 miglia da Siracusa, nel comune di Solarino, c'è una chiesa dedicata all'apostolo Paolo, come dimostra l'antica architettura. L'acqua di una sorgente vicina fece guarire i malati in preghiera a Paolo. C'è un'antica storia tradizionale a Siracusa secondo cui quando l'apostolo Paolo venne a Siracusa, costruì una chiesa a Solarino per i cristiani in sua memoria. Fatto sta che in questo luogo ci sono resti di antichi insediamenti di quel periodo (vedi Cozzo Collura) e forse gli abitanti fecero costruire questa chiesa per amore di Paolo. Il celebre storico Paolo Orsi (1859-1935) menziona una pozza di San Paolo nei pressi di Cozzo Collura, che significa Solarino. Tommaso de Angelo da Messina scrive nel 1730: Esiste una tradizione tra gli abitanti che prima di venire a Siracusa, l'apostolo Paolo sbarcò a Pachino e raggiunse la zona di Elorino, detta Saccolino, distante 6 miglia. Dopo tre giorni trascorsi a Siracusa, si dice che Paolo abbia ricevuto il permesso di predicare la Parola nelle città circostanti, lontane da Siracusa. A circa 8 miglia in un campo chiamato Solarinus, si vede negli antichi documenti un pozzo, nelle cui acque e nel lavaggio degli infermi, con l'invocazione dell'apostolo Paolo, si compiono ogni giorno molti miracoli. Solarino voleva che nel toponimo fosse immortalato il nome Paolo, come auspicato dal francescano padre Paolo Serafino Gozzo, ma ciò non fu consentito. Il soggiorno di un mese dell'apostolo Paolo in Sicilia nel mese di febbraio può quindi essere spiegato in modo plausibile.

Molti storici siciliani, in particolare Melchiorre Trigilia a Ispica, si sono occupati ampiamente dell'apostolo Paolo in Sicilia e hanno elaborato la letteratura antica. Di questo siamo loro molto grati, perché questa ricerca ha permesso di effettuare ulteriori ricerche successive. L'apostolo Paolo ebbe quindi abbastanza tempo per visitare le comunità cristiane esistenti. Si recò a Spaccaforno attraverso la *Via Elorina*. Non c'è dubbio che si sia imbattuto nella fonte *La Favara*, come riporta Antonio Moltisanti nel 1950, motivo per cui Paolo venne da Porto Ulisse a Cava d'Ispica, dove già veniva insegnato il cristianesimo dai discepoli di Marciano di Siracusa e Pancrazio fu introdotto da Taormina. Visitò la città di Belliscalea, poiché gli scavi mostrano che già in epoca greca qui esisteva una città più grande, che fu ribattezzata San Paolo dopo la visita dell'apostolo Paolo. Si racconta ancora la storia secondo cui l'apostolo Paolo e i suoi compagni si rinfrescarono presso una fontana alla fine del paese e si riposarono sul lato opposto della strada. Biagio Pace (1889-1955) ne parla:

Nel comune di Belliscalea sono presenti dei ruderi che indicano l'esistenza di una città di antiche origini. All'ingresso del paese, in una stradina, c'è ancora un vecchio pozzo. La tradizione del luogo vuole che la fontana esista *da tempo immemorabile*. Non senza ragione molti luoghi hanno adottato il nome Paolo e ancora oggi l'apostolo Paolo è venerato con cerimonie in molti luoghi della Sicilia. Riguardo al numero dell'accompagnamento dell'apostolo Paolo, Ottavio Caietano scrive: Citazione: *Nel frattempo, per promuovere la comunità cristiana di Siracusa, arrivò l'apostolo Paolo, il quale, accompagnato dai santissimi uomini Luca, Aristarco e **altri 7 cristiani**, vi sbarcò, per poi essere portato prigioniero a Roma.* Ho potuto trovare alcuni nomi di persone che hanno accompagnato l'apostolo Paolo e che erano presenti anche nei suoi viaggi precedenti e nel suo viaggio di gran lunga più importante, che lo avrebbe portato a Roma, dove fu minacciato di processo, erano Barnaba, Timoteo, Non mancavano di certo anche Tito, Erasto e Sila. I cinque compagni già menzionati avrebbero potuto includere anche Artema e

Tichico, che una volta menzionò in una lettera a Tito (3:12). La lettera fu probabilmente scritta nel 64 o 65. 18 anni fa venne fondata a Siracusa dal vescovo Marciano, introdotta dall'apostolo Pietro, una comunità cristiana che diffuse rapidamente il cristianesimo nelle zone circostanti. L'apostolo Paolo visitò il vescovo Marciano e abitò nelle grotte chiamate Pelopia, che erano di fronte alla sinagoga dei Giudei. Oggi lì sorge la chiesa di San Giovanni Evangelista. Viene criticata la credibilità delle storie dei vescovi attraverso le generazioni. Sarebbero diventati falsi nel tempo. Ma è difficile credere che i vescovi non abbiano trasmesso la verità; lo vedo più come un segno di una Chiesa viva. Mi sembra un tentativo disperato da parte della critica di trovare qualcosa che dipinga Paolo in Sicilia come falso. Il francescano padre Paolo Serafino Gozzo di Solarino ritiene che l'ingenuità e la mancanza di argomenti da parte di alcune persone stanno negando antiche e venerande tradizioni di valore storico. Biagio Pace di Comiso scrive: I documenti archeologici scritti in riferimento a una piccola città del Peloponneso o a un tiranno in Siria sono più probabili di quelli che rappresentano la storia paleocristiana.

Anche a noi piace raccontare ai nostri figli avvenimenti importanti vissuti dai nostri nonni e genitori; nessuno dubita che siano falsi. Parlando con i residenti, ho spesso sperimentato la volontà di parlare dei vecchi tempi che hanno imparato dai loro bisnonni e genitori. Erano assolutamente convinti della verità. È un peccato che non tutto sia stato scritto. Ma qui ci troviamo trasportati indietro al tempo dei primi cristiani. Niente è stato scritto, solo detto.

Conosciamo l'aspetto dell'apostolo Paolo da numerose immagini, ma esiste anche una descrizione diretta. Un uomo di nome Onesiforo di Iconio riferisce di Paolo, intorno al 50 d.C.: *Citazione: E si recò sulla strada regia che conduce a Listra, e guardò quelli che venivano, secondo la descrizione di Tito. Ma vide Paolo venire, un uomo piccolo di statura, con la testa calva e le gambe arcuate, in portamento nobile, con le sopracciglia unite e il naso leggermente sporgente, pieno di cordialità, poi appariva come un essere umano, poi aveva il volto di un angelo.*

Molto è già stato scritto sul viaggio dell'apostolo Paolo da Cesarea a Roma. Sono sempre stati utilizzati solo gli Atti degli Apostoli di Luca, poiché non ci sono altre storie. Già nel 1834 Niccolò Maggiorè si rammaricava della mancanza di autori. Non è cambiato molto da allora. Secondo me si può segnalare qualcosa solo se si legge la letteratura italiana e si visitano anche tutti i luoghi rilevanti per il soggiorno dell'apostolo Paolo. Solo sul posto si ha la certezza che Paolo sia stato effettivamente in più luoghi della Sicilia e non solo a Siracusa.

Gabriel Zuchtriegel dalla Germania e attualmente capo degli scavi di Pompei dice: *Stiamo trovando qualcosa che è il nostro passato, in cui siamo tutti in qualche modo influenzati dall'Impero Romano. Un esempio è la diffusione del cristianesimo, avvenuta senza l'Impero Romano e senza l'unità della lingua e dell'infrastruttura in questa forma non sarebbe stata concepibile.*

Nuove ricerche, soprattutto in Egitto, ci danno un'idea della vita dei primi cristiani. Il mondo romano fu fortemente influenzato dalla comunità dei cristiani, la maggior parte dei quali non sapeva né scrivere né leggere. Quindi sono le persone benestanti che ci hanno lasciato i dischi. Soprattutto nel periodo tra il 1. e 2. secolo. Abbiamo la nostra conoscenza solo dalle iscrizioni nelle catacombe, sulle pietre e sui sarcofagi. Solo i cristiani, come preti e monaci, hanno scritto qualcosa, e di solito solo qualcosa con un legame religioso, per questo motivo la vita della

popolazione semplice ci è rimasta nascosta fino ad oggi. Merita una menzione speciale qui Sabine Hübner di Basilea, i cui studi ci hanno dato una nuova visione dei primi cristiani. Vittorio Rizzone e altri ritengono che l'epigrafia svolga un ruolo importante nello studio della liturgia, in particolare negli epitaffi. Possiamo essere certi che ulteriori ricerche continueranno ad ampliare la nostra conoscenza del mondo antico, dei primi cristiani e dell'apostolo Paolo.

Grazie per l'attenzione.